

VACANZA: TEMPO LIBERO O DA LIBERARE?

Che cosa desideriamo dalle vacanze? Una risposta ce la danno i cataloghi delle agenzie di viaggio: soprattutto spiagge sabbiose col mare verde, grandi tavolate, discoteche e altri “divertimenti”. Uno, in particolare, richiamato mediante pose e sguardi allusivi abbondantemente disseminati nelle fotografie.

E i luoghi della cultura e dell’arte? Quelli al massimo vanno bene per i weekend e i “ponti”, non per le ferie. Se poi si vogliono itinerari o soggiorni in cui la spiritualità abbia un ruolo rilevante, sarà meglio che andiamo a cercare cataloghi “specializzati” – ossia per pochi, non per la massa.

“Solo una sana e consapevole libidine / salva il giovane / dallo stress e dall'azione cattolica” canta uno degli sconsiderati che tanti, troppi, assumono inconsapevolmente come *maîtres à penser* o *opinion leaders* e che sarebbe più corretto chiamare, in buon italiano, manipolatori di coscienze. Con successo, peraltro: in questi decenni si sono progressivamente svuotati gli Oratori e riempite le discoteche. Però nello stesso periodo, nella fascia d’età 15-25 anni il tasso di suicidio ha registrato incrementi spaventosi, al punto che adesso è la seconda causa di decesso dopo gli incidenti stradali – di alcuni dei quali, per la loro dinamica, si può sospettare che siano anch’essi dei suicidi mascherati.

Sarebbe ragionevole chiedersi, quindi: “se il soddisfacimento dei bisogni e degli impulsi materiali non dà la felicità, a che cosa serve essere materialisti atei?” È una domanda “laica”, che prescinde dalla fede ma è formulata sulla base di una semplice constatazione: *il “distrarsi”* per non pensare alla vita nella totalità dei suoi fattori, materiali e spirituali, *non porta alla serenità*. Ma è una di quelle domande che vengono ricacciate in un angolo e sommerse in quel mare di superficialità nel quale rischiamo sempre di annegare.

Allora è chiaro che il problema non sono le vacanze e i periodi di meritato riposo, ma è la visione complessiva della vita, una visione sempre più degradata. Torno per un attimo sul discorso politico che affrontavo il mese scorso, perché sono rimasto colpito da ciò che Sergio Rizzo ha scritto nell'editoriale del *Corriere della Sera* del 6 maggio. A un politico era stato chiesto se avesse intenzione di dimettersi in seguito a certe accuse formulate contro di lui: “Non ho questa mentalità”, avrebbe risposto. “Come se” commenta Rizzo “l’etica politica fosse una questione di mentalità...”

Nel momento in cui non si distingue più tra vero e falso, tra onesti e farabutti, ma tutto è relativo, viene meno ogni progetto di vita che non sia il sopravvivere a ciò che succede, giorno dopo giorno. Intervallato, quando possibile, da periodi di “dolce far niente”. Ma leggiamo un passo di T. S. Eliot, il saggista e poeta autore, tra l’altro, di *Assassinio nella Cattedrale*:

“Secondo Rivers [un antropologo], ci sono prove che indicano che alcuni popoli della Melanesia, privati dell’interesse per la vita da una ‘Civiltà’ che è stata loro imposta, si sono estinti a causa della noia assoluta. Quando ogni teatro sarà stato sostituito da 100 cinema, ogni strumento musicale da 100 grammofoni, ogni cavallo da 100 automobili di poco prezzo, quando l’uso ingegnoso dell’elettricità renderà possibile che ogni bambino ascolti le favole della buonanotte da un altoparlante, quando la scienza applicata avrà fatto tutto il possibile, con i materiali esistenti su questa Terra, per rendere la vita quanto più interessante possibile, non ci sarà da sorprendersi se la popolazione dell’intero mondo civile seguirà rapidamente la sorte dei Melanesiani.”

Parole in parte profetiche, in parte irrimediabilmente ‘datate’ – il breve saggio da cui sono tratte risale a circa 80 anni fa – ma che fanno riflettere. È illusorio che il lasciarsi cullare e coccolare, senza alcun impegno personale, porti ad altro se non a una noia che acuisce il senso di vuoto. Un vuoto che però si ribella a

rimanere tale; un vuoto che i giovani (ma non solo loro) cercano di zittire col fracasso dei motorini manomessi e degli stereo col volume “a palla” – nei casi migliori: recenti cronache ci hanno detto di gravi atti di bullismo e di vandalismo nelle scuole commessi “perché ci annoiavamo”.

Allora dobbiamo diffidare di una “vacanza” intesa come periodo “vacuo” o “vacante” e pensare piuttosto (anche se normalmente non la chiamiamo così) a una “ricreazione”, cioè al ripristino dei nostri equilibri, a un ri-creare quell’armonia psico-fisica e spirituale che, piaccia o no l’idea, è ciò di cui abbiamo bisogno davvero.

Fa riflettere il fatto che ragazzi andati in pellegrinaggio a Czestochowa, a Santiago de Compostela o altrove, dopo lunghissime camminate e varie notti in sacco a pelo, tornino a casa più felici e riposati (sì, lo ripeto, *riposati!*) dei loro coetanei che negli stessi giorni sono stati a Rimini o in qualche altro divertimentificio. Senza arrivare ai grandi pellegrinaggi (anzi, senza muoverci dalla città), troviamo esempi più vicini a noi: spesso alla sera è più fresco e con più voglia di darsi da fare chi quel giorno ha corso la *Stramilano* rispetto a chi ha passato la stessa giornata a istupidirsi e “riposarsi” davanti alla TV (sintesi suprema dei cento cinema e dei cento grammofoni di Eliot).

Prendiamo in mano un attimo una moneta da 1 euro italiana. Vi troviamo riprodotto l’Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci – uno studio sulle mirabili armonie presenti nel corpo umano, che può essere inscritto perfettamente in un cerchio e in un quadrato. Anche la natura ci ricorda che possediamo, per dono del Creatore, un’armonia che dobbiamo preservare e ri-creare. E allora magari quell’euro (e i suoi fratelli di carta, con i ponti da una parte e le porte dall’altra) lo spenderemo per una vacanza costruttiva, autenticamente libera e non solo apparentemente liberatoria. Se no, sono porte e ponti che in realtà non portano da nessuna parte.

Gianfranco Porcelli